

LA RICOSTRUZIONE. I primi mesi del dopoguerra nell'analisi del docente all'Università Cattolica. Disoccupazione e ritorno nelle campagne

Anni: «La monarchia era data al 10 per cento»

Lo storico: «Invece sorprese anche perché la Dc decise di lasciare libertà di scelta»
Il cibo scarseggiava

Stefano Martinelli

Settant'anni separano la Brescia del 2 giugno 1946 da quella del 2016. Allora si era appena usciti da un conflitto che aveva fiaccato sia la città sia i suoi abitanti «e che, nonostante non ci fossero più le bombe e i morti, faceva ancora pesare le sue conseguenze» afferma lo storico Rolando Anni. Diverse erano le questioni aperte, a cominciare dalle difficoltà legate all'alimentazione. «La tessera era ancora l'unico strumento per

procurarsi il cibo se non si voleva ricorrere alla borsa nera, uno dei reati più diffusi al tempo - spiega -. I servizi pubblici quali gas e trasporti erano ridotti all'osso, fino al febbraio del '46 la corrente veniva interrotta due giorni a settimana, e gli sfollati senza casa erano oltre 5 mila». In questo contesto si sommava la disoccupazione «con le industrie che, dopo l'enorme sforzo del periodo bellico per produrre armamenti, avevano ridotto notevolmente la loro attività con conseguente ritorno nelle campagne di moltissimi ex operai».

IL QUADRO politico invece risultava essere molto meno complesso. Nel secondo dopoguerra, con le immediate elezioni amministrative che

portarono ad un netto cambio nella classe dirigente, «si andò subito affermando una netta distinzione, con da un lato la Dc, forte del sostegno dei voti delle zone rurali - spiega Anni -, e dall'altro i partiti di sinistra, il Pci che debuttava sul palcoscenico nazionale e il Partito socialista italiano d'unità proletaria, a farla da padrone nel capoluogo». Proprio questa netta divisione elettorale «rendeva quasi scontata una preferenza per la repubblica in sede di referendum costituzionale - racconta -, con previsioni che davano la monarchia attestarsi solamente sul 10%». Dalle urne del 2 giugno uscì invece un risultato a tratti sorprendente, con la Repubblica che ottenne sì la maggioranza del 57% ma

ben lontana da quanto si era immaginato. «Questo fu dovuto in parte alla scelta della Dc di lasciare libertà di scelta ai suoi elettori, radicati soprattutto nelle campagne e perciò legati a valori cattolici e conservatori». Come esempio Rolando Anni porta il caso della Valle Camonica, forte centro di resistenza partigiana, «dove in alcuni comuni importanti come Temù e Ponte di Legno vinse addirittura la monarchia». Fame, necessità di ricostruire e disoccupazione, questa la Brescia del 1946. «Nonostante tutto c'era un gran fermento - aggiunge -, come dimostra il sorgere repentino quasi quanto la loro chiusura di 53 periodici nel solo 1946, e dopo la guerra c'era voglia di rialzare la testa e ripartire». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In fila al seggio per votare al referendum istituzionale di 70 anni fa

